

L'Africa vuole uscire dalla periferia «Può dare una spinta all'Europa»

Nel rapporto sull'economia globale e l'Italia, le cifre della crescita dei Paesi subsahariani e del Nord, vanno dal 6 al 3,5%. L'energia e le nuove tecnologie sono i settori promettenti.

Claudia Cervini
MILANO

DALL'AFRICA arriva sempre qualcosa di nuovo. Lo sapevano gli antichi come Plinio il Vecchio che, con questa epigrafe, sintetizzava una tendenza oggi sempre più vera. «Il continente simbolo dell'arretratezza e della povertà potrebbe - in un futuro non troppo lontano - diventare una locomotiva per l'economia europea», spiega l'economista Mario Deaglio. Certo, è un po' difficile da credere quando, nell'immaginario comune, l'Africa è soltanto la patria di migranti che via mare raggiungono le nostre coste in cerca di futuro. «Ma le condizioni favorevoli a una risalita stanno germogliando», aggiunge. Perché i barconi smettano di approdare occorre che il Pil del continente torni a crescere del 6%. «A questo punto il flusso si invertirebbe e ai barconi si sostituirebbe la marcia delle nostre imprese che approderebbero nel continente per investire in energia e tecnologie mobili, come in piccola parte sta già avvenendo».

Il ragionamento trova argomentazioni concrete nel XXI Rapporto sull'economia globale e l'Italia, «Globalizzazione addio?» promosso dal Centro Einaudi e da UBI Banca, presentato a Milano e di cui Deaglio è il curatore. Dal 2000 al 2012 sia l'economia subsahariana sia quella dell'Africa settentrionale hanno mostrato una crescita economica non solo superiore alla media mondiale, ma anche più equilibrata.

Anche i Paesi africani, tuttavia, sono finiti nella morsa della crisi: la crescita del Pil del continente è scesa dal 6% del periodo 2000-2007 al 3-3,5% di quello 2008-2015. Se lo scenario ha pesato soprattutto sui Paesi

dell'Africa del Nord («più dipendenti dalle esportazioni di petrolio e gas e con problemi di sicurezza interna dovuti al terrorismo»), quelli dell'Africa subsahariana hanno invece continuato a progredire.

«**NON BISOGNA** peccare di eccesso di ottimismo, ma le condizioni per la crescita iniziano a manifestarsi», racconta ancora Deaglio. I fattori favorevoli allo sviluppo, come si legge nel rapporto, sono sostanzialmente cinque. Una popolazione giovane e incline a utilizzare i nuovi strumenti legati a internet; governi pronti a sostenere gli investimenti infrastrutturali, in primis quelli per la comunicazione e il web; un numero crescente di africani laureati all'estero e digitalizzati che rientrano in patria per fare impresa; un mercato per le applicazioni digitali non colonizzato dai siti esteri; e la comparsa di investitori alla ricerca di novità e diversificazione. Ne è prova il fatto che gli investimenti diretti esteri in Africa nel 2015 sono cresciuti del 7% e sono ammontati a 71,3 miliardi di dollari, contro la media dei 68 miliardi dei cinque anni precedenti. In testa per numero di progetti ci sono gli Usa, mentre l'Italia si colloca all'11imo posto con 16 progetti, ma nel 2015 ha raddoppiato l'impegno rispetto al 2014 investendo complessivamente 7 miliardi di dollari: un incremento legato soprattutto allo sfruttamento di Zohr, il grande giacimento di gas al largo delle coste egiziane.

LA CRESCITA africana e la sua metamorfosi in locomotiva per l'Europa potranno arrivare sostanzialmente da due settori: l'energia e le nuove tecnologie digitali. «Il deficit elettrico africano è gigantesco: il 40% della popolazione non ha accesso all'energia elettrica e l'Africa ha fame di ener-

gia». Proprio in Sudafrica nel 2015 l'industria italiana è entrata in un consorzio per la realizzazione di due centrali a ciclo aperto. «Parallelamente il continente sta sperimentando, seppur a macchia di leopardo, una primavera tecnologica».

La rete mobile raggiunge circa il 70% della popolazione. In 15 stati i tassi di copertura sono prossimi al 100%. In Kenya nei pressi di Nairobi è nata Savannah Valley, la Silicon Valley africana, dove start-up, imprese e incubatori africani convivono con Google, Intel, Microsoft e Ibm che ne hanno intravisto le potenzialità e presidiano la zona.



«Non si deve peccare di eccesso di ottimismo, ma le condizioni per la crescita iniziano a esserci»

MARIO DEAGLIO
Economista

